

INTERVISTA COL GRANDE STUDIOSO POLACCO, EMIGRATO IN GRAN BRETAGNA, A 88 ANNI CONTINUA A GIRARE IL MONDO. IERI ANCHE DA **LATERZA**

Potere e politica hanno divorziato

Bauman a Bari «assolve» i politici, pressati dalla finanza

di MARIA GRAZIA RONGO

I suoi piccoli occhi scuri parlano chiaro, Zygmunt Bauman, 88 anni, non è ancora stanco di girare il mondo per osservarlo, capirlo e interpretarlo. Dalla sua amata Leeds, la cittadina dello Yorkshire, in Inghilterra, che lo ha accolto, profugo dalla Polonia, nei primi anni Settanta, il teorico della «società liquida», dopo aver preso tre aerei in un giorno, è arrivato ieri a Bari (per la prima volta nella sua lunga carriera), per l'incontro conclusivo del «Mese della Memoria» della Shoah, promosso dalla Regione Puglia e organizzato dai Presidi del Libro.

Per l'occasione il sociologo ha incontrato anche i lettori nella **Laterza**, la libreria della casa editrice barese che pubblica i suoi scritti, tra i quali l'ultimo volume, *La ricchezza dei pochi avvantaggia tutti. Falso!*, che verrà presentato oggi a Triggiano, per il Presidio Cartesio, nell'auditorium dei Licei Cartesio, alle 18 (intervengono Rosella Santoro, Maria Morisco e il sindaco di Triggiano Vincenzo Denicolo), dove il filosofo parlerà sul tema «Le disuguaglianze nella società liquida». Stamattina, l'appuntamento nell'Ateneo barese, con l'Open Forum su «Gli intellettuali e l'Europa», organizzato dalla **Laterza** in collaborazione con l'Università «Aldo Moro», durante il quale Bauman si confronterà con studenti, ricercatori e docenti (Aula Magna Aldo Cossu, palazzo Ateneo, ore 10.30).

Ebreo, sfuggito prima all'occupazione della Polonia da parte dei nazisti, e poi all'antisemitismo che ha caratterizzato anche i regimi comunisti, Bauman, tra i principali interpreti della contemporaneità, è professore emerito di Sociologia a Leeds e Varsavia. Tanti quindi gli argomenti sul tavolo della discussione in questa due giorni barese (una città dal clima temperato «adorabile» - ha detto il sociologo appena atterrato a Bari, affrontando quello che per noi è inverno pieno, con la sua giacchetta di lana fredda)

dall'affondo sul concetto di umanità, al ruolo degli intellettuali nell'Europa della crisi, fino al divario sociale, politico e culturale prodotto dalla fluidità della modernità.

«Avvicinatevi - dice il canuto professore, durante l'incontro alla **Laterza**, con il suo modo di parlare pacato e accattivante, che ti impone di guardarlo diritto negli occhi - le distanze mi ricordano l'asetticità degli aeroporti». In una mano stringe una pila di fogli occupati da una scrittura fitta, minuta.

Professor Bauman, lei è arrivato in Italia all'alba di un giorno che ha decretato che i politici in questo Paese non hanno più i numeri per governare, e al potere si è affermata la cosiddetta «antipolitica». Ciò rispecchia in pieno la sua teoria secondo la quale la politica ha un deficit di potere. Qual è la sua analisi odierna in proposito?

«In effetti mi chiedo perché il mio arrivo in Italia sia sempre legato ad avvenimenti epocali. L'ultima volta che sono venuto a Roma, una quindicina di giorni fa, si è dimesso il papa! Battute a parte, non sono un esperto di politica italiana, ma comunque ravviso nel vostro Paese sia una crisi della politica che una crisi della rappresentanza politica, e questa però non è una peculiarità solo italiana. È difficile infatti individuare una istituzione europea che sia in grado di agire politicamente e con questo intendo la capacità di fare le cose. Il potere e la politica hanno divorziato, prima coabitavano negli stati nazionali, ora non più. E non perché i politici siano incapaci o corrotti, ma perché sono soffocati da due pressioni in contrasto tra loro, da una parte il richiamo etico di dover rispondere ai loro elettori, e dall'altra la pressione finanziaria. Chi ha il potere quindi, gli elettori o le Borse? È questo il dilemma che affligge la politica».

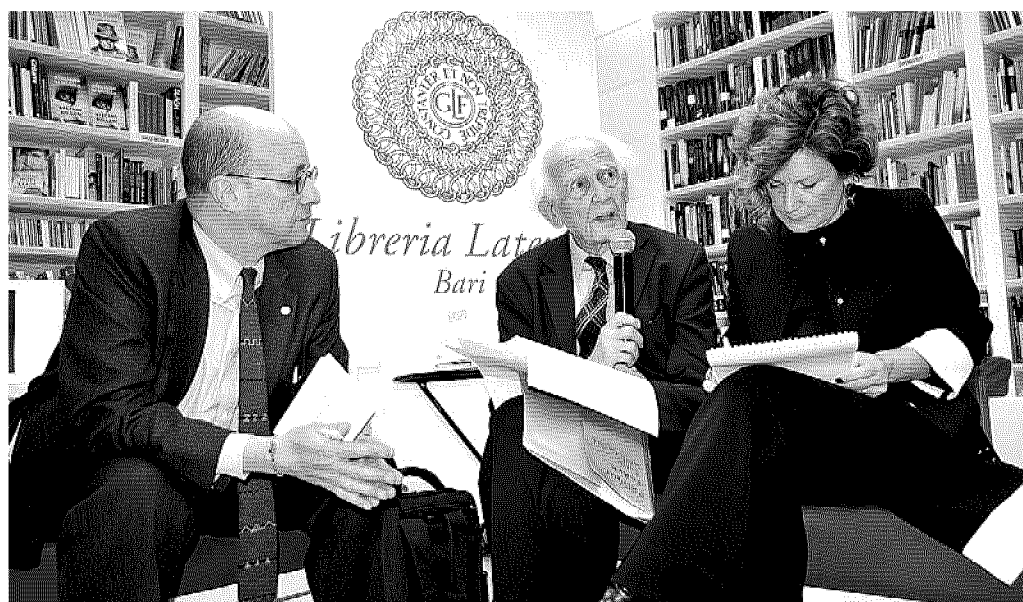
Quali sono stati dunque gli errori della «società liquida»?

«In primo luogo quello di aver prodotto le disuguaglianze, frutto di un capitalismo pa-

rassitario. Viviamo in un mondo in cui la ricchezza non è a beneficio dell'intera società, ma dirò di più, non è neanche a beneficio delle persone ricche, perché anche la loro qualità della vita viene peggiorata da questa disuguaglianza. Se dovessi definire in poche parole il danno che deriva dalla disuguaglianza, direi che si tratta di un peccato mortale, perché priva della dignità. Un'altra conseguenza pericolosissima è quella che ha portato alla formazione del precariato, che ormai è una vera e propria classe che si è sostituita al proletariato. E come camminare sulle sabbie mobili, sapendo di essere vulnerabili ad eventi che non possiamo gestire in alcun modo».

E in questa situazione quale dovrebbe essere il ruolo degli intellettuali?

«In questo momento di *interregnum*, cioè quella situazione che il vostro grande filosofo Antonio Gramsci definiva come uno stato in cui i vecchi modi di agire non sono più efficaci e i nuovi ancora non esistono, credo che sia fondamentale sperimentare, creare laboratori, luoghi per antonomasia in cui si è esposti al fallimento, ma che diventano essenziali nel processo di rinnovamento».



**IERI DUE
INCONTRI
A BARI**
In alto, un
momento del
dibattito alla
libreria **Laterza**:
accanto
a Bauman, ci
sono il suo
editore
**Giuseppe
Laterza** e
l'interprete.
Sotto, la «lectio
magistralis»
nel foyer
del Petruzzelli
[foto Luca Turi]

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Codice abbonamento: 039518